

ALBUM CULTURA
SPETTACOLI
& SOCIETÀ

Maratona dentro l'uomo

Bella trasposizione friulana del lavoro di Erba

di MARIO BRANDOLIN

UDINE - È abbastanza raro che un testo teatrale contemporaneo italiano abbia una così larga diffusione all'estero, come è accaduto per *Maratona di New York* di Edoardo Erba, ma è decisamente la prima volta che esso gode di una versione in friulano. E la versione che Paolo Patui ha fatto di questo serrato confronto a due che è la commedia di Erba ha il pregio da un lato di mostrare, per così dire, la tenuta drammaturgica e scenica della stessa, e dall'altro offrire agli interpreti la possibilità di rendere in piena naturalezza e credibilità la portata umana e poetica dei suoi personaggi.

Sono, infatti, bravissimi Fabiano Fantini e Claudio Moretti, che, sotto la guida sensibile di Rita Maffei, hanno allestito per il Ccs questa *Maratona di New York* in scena al San Giorgio di Udine per la stagione di Teatro Contatto fino al 12 gennaio. Sono bravissimi, si diceva, a rendere la strana atmosfera della commedia, in perfetto equilibrio tra l'apunto cronachistico e la portata metaforica. Perché questa *Maratona*, che i due in tenuta sportiva corrono per oltre un'ora sulle tavole del palcoscenico, si nutre sì delle chiacchiere, delle confidenze, della complicità e dei ricordi di due amici durante una seduta di allenamento in vista della partecipazione alla grande e assai di moda kermesse sportiva di New York, ma si fa forte anche di un sotterraneo disegno drammaturgico e di una inquietata tensione poetica dai quali traspare uno spaccato piuttosto amaro sulle deboli idealità e le fragili certezze del nostro presente. Lo sport vissuto come ragione di vita, come un rituale nel quale riconoscersi e riconoscere, ad esempio, la propria virilità o la propria voglia di partecipare e di esserci, magari solo a parole, nel tifo da stadio, nelle discussioni ai bar, nella corsa tra i campi. Un moloch al quale dedicare

ciecamente tempo e sudore, col quale provate il brivido del gesto gratuito, della sfida impossibile.

Il viaggio di Mario e Steve dentro questa dimensione di vita, che è diventata la corsa, inizia proprio da questa spinta a verificare se stessi e si nutre di continue domande (riassumibili in una sola, inquietante e spiazzante, che è «perché corriamo?», qui uguale a «perché viviamo?»), nelle quali trovano spazio i giochi delle confidenze e della memoria e

che non tardano a farsi dubbi e a creare crepe nell'apparente solidità di un sogno indotto, quello di andare a New York, appunto. C'è così un crescendo di smarrimento e sbigottimento che attraversa tutto il dialogo e smorza il sorriso che pure era corso abbondante in tutta la rappresentazione, mentre il bel colpo di scena finale restituisce in tutta la sua dolente amarezza il senso di un lavoro che ha ormai lo spessore del piccolo classico.

E nel quale Fantini e Moretti agiscono con notevole padronanza di mezzi, anche fisici che tutta di corsa questa *Maratona* teatrale è una bella fatica davvero, ed efficace espressiva, sottolineando in modo convincente lo sviluppo drammatico dei loro personaggi, quell'accasciarsi nelle proprie evanescenti sicurezze, quel ritrovarsi con un pugno di mosche, tanto sudore e una domanda cui non c'è risposta. Tesi verso una meta, New

York o il passaggio a livello nella campagna della Bassa cui si sono proposti di arrivare nella seduta di allenamento al centro della rappresentazione, questi due eroi della nostra contemporaneità finiscono col perdersi nelle nebbie di una sera d'autunno, ma soprattutto in quelle di un'interiorità sempre più demotivata e confusa.

Meritati e molto intensi gli applausi che hanno siglato la bella serata e che hanno salutato sul palcoscenico del San Giorgio i due interpreti, la regista e l'autore.



Fabiano Fantini e Claudio Moretti in "La maratona di New York" di Edoardo Erba, tradotta in friulano da Paolo Patui. A Udine fino al 12. (Foto d'Agostino)